

Potremmo definire la Liturgia della Parola di questa XXI domenica del Tempo Ordinario come la liturgia della porta. Vorrei assumere questa immagine, l'immagine della porta, che del resto ci è proposta da Gesù stesso, per raccogliere le sollecitazioni spirituali che la Parola ci offre, al fine di aiutare, sostenere, incoraggiare, indirizzare il nostro cammino di uomini e donne di fede, oggi.

## 1. Una porta aperta

C'è una porta aperta a tutti, indistintamente: vicini e lontani, poveri e ricchi, credenti e non credenti, del Nord e del Sud del mondo. Nessuno è escluso. Nessuna porta è riservata. Ne parlano la prima lettura di oggi (Cfr Is 66, 18-21): *“Tutte le genti e tutte le lingue verranno e vedranno la mia gloria”* (v. 18) e la pagina evangelica (Cfr Lc 13, 22-30): *“Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio”* (Lc 13, 29). È così affermata l'universalità della salvezza. Del resto lo ripetiamo ogni volta che celebriamo l'Eucaristia: Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Questo è il mio sangue versato per voi e per tutti. Per tutti. La mensa del Regno non ha posti riservati. L'invito è universale. Dice la parabola: Chiama poveri, ciechi, storpi e zoppi e falli entrare (Cfr Lc 14, 13.21). Se Dio ha un cuore aperto così, al punto che la sua casa è per tutti, con le porte aperte a tutti, possiamo noi, suoi fedeli, chiuderci? Possiamo

creare delle riserve? Possiamo innalzare dei muri? Possiamo erigere degli steccati?

Oggi commemoriamo don Virgilio, a vent'anni dalla sua tragica morte. Don Virgilio ha vissuto la passione della Chiesa, aperta a tutti. Ha testimoniato con il suo entusiasmo giovanile il desiderio di andare a tutti e tutti accogliere nell'abbraccio di Cristo. Uomo e prete davvero 'cattolico'! La sua memoria non si spenga nei nostri cuori e quando la tentazione della chiusura si affaccia ci si ricordi di lui.

## 2. La 'porta stretta'

Ma com'è questa porta aperta a tutti? La liturgia, per bocca di Gesù, precisa, onde evitare equivoci e fraintendimenti: aperta non vuol dire a basso costo, a prezzo scontato, facile, comoda e senza ostacoli. Forse era questo il pensiero dell'interlocutore anonimo del vangelo che si avvicina a Cristo e, mosso da curiosità, chiede: *“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”* (Lc 13, 23). Gesù non risponde, perché la domanda non solo è posta male, ma è fuorviante. Cosa interessa sapere se pochi o molti? Sappi piuttosto che la porta di cui parlo è stretta!

Cosa vuol dire 'porta stretta'? Su questo gli esegeti e i commentatori hanno versato fiumi di inchiostro. Ma la liturgia, che è la norma della fede: *lex orandi, lex credendi*, oggi ci ha dato la risposta quando ci ha fatto pregare così nella colletta iniziale: *“O Padre, che chiami tutti gli uomini per la porta stretta della croce al banchetto pasquale della vita nuova, concedi a noi la forza del tuo Spirito, perché unendoci al sacrificio del tuo Figlio, gustiamo il frutto della vera libertà e la gioia del tuo regno”*. La porta stretta della croce! La porta stretta è

la croce. Pensare di salvarsi senza la croce è pura illusione. La croce è la via della salvezza. Volere un cristianesimo senza croce è semplicemente antievangelico. Vivere un cristianesimo senza croce significa pretendere di essere cristiani e andare a braccetto con il mondo; significa credere di essere discepoli e condividere al tempo stesso i criteri mondani della vita: per esempio della morale sessuale come è vissuta oggi, della morale familiare dove non si capisce più chi è e cos'è famiglia, nell'approvare di fatto una concezione dell'uomo tutta orientata al fare e all'avere per cui poveri, bambini non ancora nati, anziani, migranti non essendo produttivi, sono da scartare. Non credo che don Virgilio nell'esercizio del suo ministero brasiliano abbia facilmente fatto sconti alla vita evangelica... Non era – mi dicono – accomodante e facile al compromesso. Né con se stesso né con gli altri.

La via stretta della croce significa anche, come ci ha ricordato la pagina della lettera agli Ebrei (Cfr Eb 12, 5-7.11-13), accettare la correzione: *“Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati”* (vv. 7.11).

### 3. Una porta chiusa

Ma questa porta, verrà un giorno che si chiuderà. Noi lo crediamo quando professiamo le verità circa i cosiddetti *Novissimi*: morte, giudizio, inferno e paradiso. Non è in contraddizione con la considerazione che quella porta è sempre aperta. Sempre aperta... fino al giorno del giudizio. Qui entra in gioco la tua libertà.

Se tu vuoi stare fuori, il Signore non ti obbliga. Se non vuoi oltrepassare quella soglia ed entrare, il Signore rispetta la tua libertà. Non solo: se pretendi di entrare solo perché hai fatto gesti esteriori e formali senza l'anima e senza il cuore; cioè se hai confuso la religiosità con la fede, allora sei tu stesso che ti tiri fuori; Dio non accetta di essere ingannato. Non varrà continuare a implorare e bussare accampando presunti diritti di accesso solo perché *“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”* (Lc 13, 26). Sarà triste sentirsi dire: *“Non so di dove siete”* (Lc 13, 27). Una porta chiusa inesorabilmente, per sempre.